



S spengono le luci, tacciano le voci... Il film sta finendo.

Finisce il film delle sedute fino a notte fonda, con votazioni che mettono a dura prova lo spirito di disciplina di delegati e delegati: i numeri di favorevoli, contrari e astenuti provano che le sirene dei locali pubblicitari nell'atrio hanno avuto poca presa. Il peso della notte non incide granché sui visi dell'ultima giornata ma lo rivelano le borse da viaggio, ammassate dalla fretta con cui sono state confezionate.

Finisce il film - «noir» americano anni Trenta - della zona toilette/fumatori, tutta contrasti e con tagli di luce espressivisti: Humphrey Bogart purtroppo non è apparso, comunque un

L'anima ◆ Clara Sereni

cappello sarebbe stato utile per ripararsi dalle folate.

Finisce il film del virus influenzale, presente e potente e assai temuto: il suo effetto lo misurerà ciascuno nei prossimi giorni, quando la caduta della tensione lascerà spazio alla salita della febbre.

Finisce il film dei corteggiamenti: c'è chi ha corteggiato il potere in codazzi impressionanti che hanno schiaffeggiato i corridoi, c'è chi - non solo Sinistra giovanile - ha inteso l'apertura del congresso ai sentimenti come qualcosa da vivere fin da ora, nel concreto.

FINISCE IL FILM CON SUCCESSO DI PUBBLICO E DI CRITICA

Finisce il film delle riunioni parallele, di commissione o d'area tematica o di territorio: chi vi ha partecipato ha goduto di un'appartenenza supplementare, scontata con fatiche, digiuni, qualche sofferenza personale. Finisce negli abbracci il film



degli abbracci: quelli di maniera ma obbligati fra competitori, quelli di solidarietà con chi compie scelte difficili, quelli fra storie antiche e giovani, quelli fra chi prende e chi lascia. Finisce il film delle deleghe con il nome scritto sul retro, uti-

li per il servizio d'ordine ma inefficaci nel contrastare le timidezze, nel rispondere alle attese di chi, arrivando da strade diverse, vorrebbe conoscersi.

Finisce il film delle battute sarcastiche e delle lacrime, delle emozioni contrastanti, delle nostalgie e delle speranze, degli applausi liberatori e di quelli inusuali.

Finisce il film, e non è scandaloso definirlo film: perché tante persone insieme sono sempre un evento, perché il palco è sempre un palcoscenico, perché la capacità di coinvolgere è sempre - anche - teatro. Chi c'è, andando verso casa parla di un buon film, uno di quei film corali che il nostro cinema, oggi, fatica a realizzare: dice questo

perché non si è sentito comparso, e non solo per suscitare l'invidia degli assenti. Non un metro collettivo, dunque, anche se per l'identità pure i riti servono.

C'è un finale aperto di cui ancora qualcuno può spaventarsi, ci sono molte cose da pensare e da progettare e da decidere. Ma se è vero come è vero che questo partito è «una creatura che si smarrisce se non ha spazi grandi», il film che si è visto qui è la cornice in cui inserire le azioni concrete, e la sua colonna sonora ci accompagnerà per molto tempo: come accade per i film davvero importanti, quelli che conquistano - perfino inaspettatamente - gli onori del pubblico e della critica.

Martinazzoli e Turco lanciano la sfida delle regionali

Parlano i candidati: iniziamo una nuova stagione

DA UNO DEGLI INVIATI MARCELLA CIARNELLI

TORINO Irrompe sul palco del Lingotto la «rivoluzione» politica del 2000. Eccoli i candidati del centrosinistra alle prossime regionali, coloro cui toccherà, se vinceranno la sfida, di fare prove tecniche di governo centrale nell'ambito di un territorio regionale. Che in Italia, sovente, è più grande e più popoloso di molte nazioni europee. Eccoli i protagonisti di una stagione costituente, che va al di là dell'impegno del singolo, ma fa parte del rinnovamento complessivo della struttura dello Stato. Uscenti, new entry di prestigio, una donna ministro, un politico dalla storia che incute rispetto. Transitano sul palco del Lingotto le facce e i cuori, le esperienze personali e l'impegno sociale, le rivendicazioni del già fatto e l'impegno per quello che verrà.

Una rappresentanza significativa di quei candidati del centrosinistra che fino ad aprile dovranno dare tutto se stessi per vincere una sfida il cui significato va ben oltre la conquista della presidenza di una regione. Scorre la storia di un terremoto «diverso», quello dell'Umbria che «entro dicembre di quest'anno vedrà tutti i terremotati in una sistemazione fuori del contenitore». Parola di Maria Rita Lorenzetti, candidata alla presidenza della Regione Umbria. Gli «uscenti» Giancarlo Mori (Liguria) e Piero Badaloni (Lazio) possono già guardare alla prospettiva con la soddisfazione di un bilancio che loro definiscono un incitamento a proseguire. Rivendica il ruolo della sua regione Mori, di quella «porta meridionale dell'Europa» che è chiamata, nell'epoca delle frontiere che scompaiono, a svolgere un ruolo di filtro e di indirizzo. E Badaloni lancia i suoi strali all'avversario designato: contro Francesco Storace che definisce



L'INIZIATIVA Grignolino e Barbera per finanziare la campagna di Livia

TORINO «Una donna presidente». Livia Turco, diessina, ministro della Solidarietà sociale, candidata alla guida della Regione Piemonte, chiede un brindisi in anticipo: per festeggiare l'inizio della sua campagna, ma anche per finanziare il costo di una battaglia che sarà dura e da combattere con chi di mezzi ne ha a sufficienza. Un banchetto, sistemato sabato sera nell'anticamera del salone del Lingotto, è stato preso d'assalto dai partecipanti al congresso. In degustazione c'erano Barbera del Monferrato e Grignolino D'Asti, prodotti della cantina sociale di Castagnole Monferrato e usati come goloso richiamo per la sottoscrizione di sostegno alla campagna elettorale di Livia. Un'idea che è piaciuta ai 2818 delegati e anche a qualche ospite. Le bottiglie della prima scorta sono finite dopo soltanto due ore dall'inizio delle «vendite», e ieri sono arrivati i rinforzi per ripetere l'iniziativa che ha vissuto un altro successo. Ma, assicurano gli uomini dello staff, «per Livia presidente i compagni vengono a sottoscrivere comunque. Il vino è soltanto una scusa». Una scusa «calcolata» gradita al congresso.

«alliere di una politica fondata sulla demagogia, sul populismo, sul conservatorismo più becero. Rappresentante di coloro che sono pronti a creare una società costituita da tanti cittadini mediocri, ap-

passionati solo del loro tornaconto e magari, perché no, anche videodipendenti». E Giannicola Sinisi, candidato in Puglia dopo essere stato sindaco di Andria e sottosegretario fino al primo governo D'Alema.



ROMA Caro Antonio... Caro Walter... Dopo uno scambio di lettere tra lui e Bassolino, dal Lingotto, a conclusione del congresso, Walter Veltroni si dice «dispiaciuto» per «l'incidente molto spiacevole che per fortuna abbiamo chiarito». Alla lettera che Veltroni gli aveva scritto l'altro ieri pregandolo di ritornare a Torino e invitandolo ad un incontro dopo il congresso, Bassolino risponde: «Ci vediamo subito dopo Torino per una franca discussione». E conferma, a proposito di una sua eventuale candidatura alle regionali, che è suo «dovere met-

tere da e rappresenta una regione stimolante e complessa. Dove, forse più che altrove, ognuno è chiamato a fare la propria parte. D'altra parte, ricorda lui per primo «la pagina più bella è quella che ancora dobbiamo scrivere».

La donna ministro e il politico di rango. Livia Turco e Mino Martinazzoli. Vite fatte di sfide, candidatura, impegno. Una prova dopo l'altra. A rimettersi sempre in discussione per partecipare a un nuovo progetto, per aprire con coraggio la strada. Nessuna lacrima da Livia Turco, candidata in Piemonte, che, anzi, ironizza sulla sua nota sensibilità che «non dovrebbe fare più notizia» e rivendica le sue lacrime «che sono in realtà la mia forza». Ma molta emozione, la conferma di una voglia di esserci in nome della «militanza».

Diversa ed uguale a quella di Mi-



Livia Turco baciata da D'Alema dopo il suo intervento al congresso. A lato Martinazzoli e in basso Bassolino

no Martinazzoli, cui spetta in Lombardia un compito ugualmente difficile. E, forse, per questo stimolante.

Livia, il ministro che ha guardato alla società, ai suoi bisogni, che ha cercato di sanare le esclusioni per diversità che non esistono, come quella con gli immigrati, e ha difeso il diritto delle donne ad esserci, a partecipare, a contare. Anche grazie al suo lavoro, in questa tornata elettorale, le candidature di donne saranno più numerose.

La sfida del centrosinistra in Piemonte - dice Livia Turco - è quella di sostenere uno sviluppo che consenta di competere nell'economia globale facendo leva sulla qualità, uno sviluppo che non solo produca ricchezza ma faccia generare benessere e coesione sociale. E per questo - aggiunge - che stiamo costruendo un inedito centrosin-

istra piemontese che unisca tutte le componenti della sinistra, compresa Rifondazione comunista». Si presenterà agli elettori con un vero e proprio patto programmatico ed un impegno: «Ma faccio garante del fatto che, qualora capissi che non riusciamo a realizzare il programma con il quale ci siamo presentati agli elettori, non ci saranno crisi al buio, né ribaltoni, né trasformismi, ma trarremo le conseguenze delle nostre incoerenze e difficoltà».

E arriva l'ora di Mino. Il politico uscito indenne, grazie alla sua solida morale, da una stagione tragica della politica. Che colloquia con i delegati con la serenità di un compagno senza esserlo, grazie alla sua dialettica e alle idee che essa comunica. «Avete condotto un congresso di straordinario significato... lo dico da un punto diverso dal vostro

- precisa appunto - ma avete compiuto il tempo della transizione postcomunista. Quelli che possono avervi accusato di spregiudicatezza ideologica o di trasformismo culturale sono quelli che avrebbero voluto condannarvi ad essere comunisti da qui all'eternità». Scatta il primo dei tanti applausi. E ce ne saranno anche quando porrà questioni concrete di appartenenza e di lavoro comune. «È difficile immaginare il futuro del centrosinistra con l'eclissi del centro» afferma sottolineando quello che, a suo parere, è stato un limite del congresso. L'aver parlato più a se stessi che agli altri. Ma forse di questo c'era proprio bisogno. Sulla «provocazione» di Arturo Parisi insiste che «non chiude il problema ma lo risitua in un'altra sede». E sull'idea di una federazione di centrosinistra Martinazzoli avverte: «Va bene, ma affinché non sia una formula consolatoria deve consistere nella capacità di capire questa coalizione».

Martinazzoli politico. Martinazzoli candidato. «Sono convinto che la politica non è carriera ma accettare sfide. E la sfida Lombardia è piuttosto temeraria, detto realisticamente. Ma se l'acetto è per l'idea che è necessaria, di fronte alla non politica, una resistenza della politica». Evita di usare il berlusconiano «scendere in campo...» con una faccia che fa ben capire come la pensa, e ribadisce di non essersi mai sentito in esilio in questi anni. In fondo l'Ulivo, dice, è anche un po' figlio della esperienza di Brescia del 1994. E insiste sulla difficoltà della sfida ma anche di non avere paura di perdere. «Neanche a me piace solo partecipare, anche a me piace vincere. Ma non vogliamo vincere per una scommessa casuale». Massimo D'Alema che, l'altro giorno, aveva accusato settori della sinistra di aver paura di perdere, ha trovato uno che la pensa come lui.

IL MESSAGGIO

Aung San Suu Kyi «Ci aiuta la vostra solidarietà»

TORINO Dopo una serie di ostacoli e difficoltà posti dalle autorità Birmane è stato possibile registrare a Rangoon un messaggio telefonico di saluto al Congresso dei Ds della signora Aung San Suu Kyi. Premio Nobel per la Pace: «È per me un grande onore rivolgermi al Congresso dei Democratici di Sinistra. So che sono presenti, riuniti qui oggi, molti rappresentanti del Governo Italiano e di vari partiti politici. Questo è un trionfo della democrazia parlamentare ed è esattamente quello che stiamo tentando di ottenere in Birmania, che persone di partiti diversi, con credi diversi, possano riunirsi a parlare dei loro scopi, i loro obiettivi e le loro differenze in modo civile. E questa la cosa per cui stiamo lottando in Birmania e apprezzeremo moltissimo il vostro sostegno in questa lotta. Siamo entrati nel XXI secolo ed è difficile per noi esistere da soli. Non credo che nessun paese possa più farlo. Per questo apprezziamo moltissimo il sostegno dei nostri alleati di tutto il mondo. Abbiamo formato un Comitato che rappresenta il Parlamento del popolo di Birmania. Apprezzeremo ogni tipo di sostegno per questo Comitato che sta tentando di ottenere che i risultati delle elezioni democratiche tenutesi nel 1990 siano onorati dal regime militare, come promesso. Solo quando questa promessa sarà onorata, il nostro paese potrà progredire. Il mio paese si trova in una disastrosa situazione politica, sociale ed economica e l'unico modo di uscirne è formare un governo che abbia il sostegno della popolazione ed il rispetto del mondo. Spero fortemente che i Democratici di Sinistra e tutti i partiti italiani ci sostengano nella nostra lotta per una Birmania più felice e democratica. Spero che venga il momento in cui i rapporti fra i nostri due paesi saranno più stretti e che vi sarà una maggiore comprensione fra genti diverse in tutto il mondo.»

Bassolino a Veltroni: avremo un confronto franco Scambio epistolare, il sindaco di Napoli ribadisce la sua scelta

tere gli interessi della città sempre davanti a quelli del partito e della stessa coalizione». Perché «la nuova politica è fatta anche di vincoli morali e di serietà nel rapporto con i cittadini».

Veltroni sia telefonicamente che nelle lettere gli aveva detto che sarebbe «grave e inaccettabile qualsiasi forma di pressione che venisse esercitata rispetto a decisioni, da assumere con grande serenità, che spettano soltanto a te». Di più: «Qualsiasi scelta verrà da te assunta sarà la mia, perché sono certo rappresenterei il frutto di riflessioni e decisioni, come sempre, meditate e responsabili». E, a conclusione del congresso, il segretario dei Ds sottolinea: «Ho confermato ad Antonio che il piccolo incidente sulla questione dell'ordine degli interventi («errore compiuto dai compagni della segreteria tecnica del congresso», aveva scritto nella lettera, e quindi «disguido che non ha al-

cuna motivazione politica», che però ha dato origine ad un «equivoco imperdonabile») non deve costituire neanche una minima zona di offuscamento di quella straordinaria esperienza di collaborazione, di stima reciproca, di leale convergenza negli obiettivi e nell'impegno che c'è tra noi e il sindaco della città di Napoli, il compagno Antonio Bassolino». Al quale Veltroni aveva scritto l'altro ieri, subito dopo aver «cercato di comunicare» con lui «tutto il giorno, senza riuscirci» per esprimergli il suo «sincero dispiacere». «Comprendo davvero la tua amarezza che è anche la mia - scrive Veltroni -. Provo per te un affetto e una stima profonda. Quando ho citato il tuo nome nella relazione l'ho fatto perché convinto della grande qualità del tuo lavoro e del tuo spessore di dirigente politico nazionale di questo partito: sono caratteristiche che fanno di

te, da tempo, una delle personalità fondamentali e una delle risorse più importanti dei Democratici di sinistra e di tutto il mondo politico, sociale e culturale che fa riferimento al centrosinistra».

Nella lettera di risposta scritta ieri di suo pugno il sindaco di Napoli dopo aver ringraziato Veltroni per la lettera, definisce «incomprensibile» «il comportamento della segreteria del congresso» che ha «letteralmente cancellato per sovrapposizione - la motivazione è stata: non c'è spazio - dalla seduta di venerdì pomeriggio e per di più senza altra precisa proposta, poiché erano "sovrappollate", anche altre sedute». Si dice quindi pronto a portare «in altre sedi di partito e pubbliche» il contributo che intendeva dare al congresso «sulla situazione politica e sociale».

Bassolino di fatto conferma poi di voler portare avanti il suo

mandato di sindaco di Napoli, sottolineando una questione che gli sta particolarmente a cuore: quella dei vincoli «morali e di serietà» nel rapporto con i cittadini che quel mandato appunto gli hanno dato. Questione sulla quale, l'altro ieri, nel giorno del silenzio e del massimo riserbo del quale il sindaco si era circondato non appena aveva fatto ritorno a Napoli, aveva parlato il segretario dei Ds partenopei Oddati. Secondo il dirigente diessino la candidatura di Bassolino alla guida della giunta regionale campana era questione che doveva essere affrontata con largo anticipo in un quadro di rafforzamento e di progettualità del centrosinistra. E Bassolino nella lettera a Veltroni conferma: «Gli interessi della città è mio dovere metterli sempre davanti a quelli del partito e della stessa coalizione». Ne parlerà nei prossimi giorni in un incontro con Veltroni.

